N.° 34. 35. 36. 37. —

ARCHIVIO TORELLI

Reparto N.° 1. (c.lo.)

(„lettere di varii a G. Torelli")

OGGETTO

N.° 4 lettere di Cesare Cantù
1.a lettera : Milano, 1.° dicembre 1839
2.a „ : „ 8 febbrajo 1840
3.a „ : „ 12 „ 1840
4.a „ : „ 23 aprile 1842

Note:

Cesare Cantù di Brivio, nacque il 17/12 1804. Fu insigne storico di princi= pii cattolici - di mirabile fecondità (Storia Universale); morì nel 1895. —

Sig. Riv.do

34 bis

L'affetto ch'Ella mi offre mi è carissimo, come quel d'ogni persona valente e leale. Peccato che sia rimasto un puro desiderio quel suo di farmi conoscere un suo lavoro e di darmi consiglio pe miei!

Ma in grazia appunto di questi son ridotto a mancare fin di pulitezza, ignorar le belle cose recenti, e isolarmi dal mondo, più sinceramente che i frati, per conservar intatte le mie convinzioni, strambe forse, non certo leggieri. Ecco perchè mi avvien più volte di neppur leggere l'Iride, che coi consigli suoi certo non può che prosperare. Ma a me fa vergogna il doverle far il torto alcuna fiata di lasciarla là in obblio (come pratico però con tutti i giornali) e parmi veder una fanciulla che si fosse ornata e composta, e si vedesse poi negletta. Ecco perchè insisto pregando a fare miglior uso della copia che si graziosam. han finora a me destinata: ma del resto son lieto che ciò s'abbia procurato il bene d'una lettera sua a me, a me pieno il cuore d'affetti, e costretto da troppi disinganni a chiuderli e dissimularli quando un alito maligno appanna ogni cosa, fin l'amicizia e la stima.

Milano 1 xbre 39 (Volti di grazia) suo obb.mo Cantù

PS. Giacchè ho il bene di scriverle, le fo una domanda. Scri-
verebbe Ella un compendio di storia di Novara, di
un paio di fogli? se sì, le ne indicherò le norme. Vuolsi
far una raccolta di storie delle città d'Italia. Il suo
nome sarebbe in buona compagnia.

p. favore

Al Chiaro Uomo
Sig. D. G. Torelli
Novara

Casa Milanesi

C.° e S.° Sorelli. 35

Vi ringrazio delle calorose vostre parole, perchè debbo supporle sincere non essendo provocate; e perchè la testimonianza d'essere inteso deve piacere a colui che i suoi cittadini s'ingegnano in ogni modo di rendere il paria della letteratura. Voi foste a Milano, e sapete di che sorta attacchi mi bersaglino costoro, cui spiace — non so che cosa, la mia fortuna? la mia superbia? o la mia perseveranza. Ah, credetelo; è doloroso il vedersi infamato — e da chi? son rettili, mi dite; ma mordono; e nella parte più vitale; qui nel cuore, dove sta la convinzione di far bene, l'orgoglio di non inchinarsi alla potenza e ai pregiudizj, e la coscienza intemerata. Or bene, dicono ch'io son venduto — venduto a società che regnano nella patria vostra e spauracchiano la mia — E chi mel dice, son uomini che per uno scudo loderanno Don Carlos, e per la speranza d'un impiego fan la spia. Possa il vostro collegiale non arrivar mai a questi amari disinganni; in mezzo ai quali è assai il saper tenere viva una voce che vi dica, non ogni cosa farsi per egoismo.

Vogliatemi bene e riveritemi il S. Bianchini.

Cantù

Milano 18/2 40

MILANO
FEBBRAIO 8

Sig.r D.r Giuseppe Tosetti
FRANCA
Novara

C. Torelli

Ho veramente chiesto di voi all'[illegible], come fo a chiunque mi capita che vi conosca, perchè v'amo più che nol mostriate credere voi, che venite qui senza battere alla mia porta.

Dite bene che le simpatie son un carissimo conforto nella dura lotta dell'uomo solitario „contro i perversi affratellati e molti:„ pensate poi quando sieno quelle di persona di mente e di cuore. E più sono grate allorchè ~~vengo~~ richieggono coraggio — la virtù più mancante al nostro secolo che se ne vanta. Il [illegible] io non so quel che valga, perchè, per progetto, per dispetto, per sospetto, non leggo mai la Gazzetta milanese: ma so ch'egli osò parlar bene di me quand'era di moda parlar male; ch'egli fu un di quei pochi che non mi gettarono una pietra; che minacciato da quell'altro che voi nominate e ch'io non nomino mai, di accusarlo d'amico mio (e non mi conosce forse di figura) e di fargli tor il pane se ardiva lodarmi, ebbe il coraggio di persistere. Lasciate dunque ch'io gli professi obbligazione, come a chiunque non mi fece male; lasciate ch'io nol creda un vile; lasciate ch'io pensi che e la lode e il vituperio traggano merito dal coraggio che si richiede nel distribuirli: assalir alla scoperta un inoffensivo, e alludere solo velatamente a ~~di~~ un remorsivo, non è azione eroica. Ma già ciascuno guardiam le cose dall'aspetto personale: non v'indispettite dunque se vedo la cosa diversamente da voi. E fatene un capitoletto d'un nuovo

romanzo vostro. Io chiedo sempre a chi ne sa de degli studi vostri; se vada il seguito del romanzo, o la storia dei giovanetti; e non me ne sanno dire. Buon segno! vuol dire che conoscete i silenzii operosi. Ma con me potreste romperli; persuaso ch'io seguito con amore, con passione ogni passo di chi ben promette di sè ad un avvenire che, sotto il flagello del presente, confido migliore – Voi sarete in tempo a goderlo dopo averlo ajutato. Allora ai nipoti migliori rammenterete quelli che vissero, operarono e morirono (direi volentieri creparono) con questa fede –

State bene, mio caro Sorelli; siate sempre non timido amico della verità; e vi conforti la certezza della ingratitudine degli uomini. Addio –

Il vo. Cantù

23/4 42 Milano –

MILANO
24
MAG.

MILANO
23 MAG.

All'onorevole Abberato
Sig. G. Torelli
Novara

Novara

C. S.r Torelli,

Mi deste espressioni d'affetto e di stima; io risposi che le aggradivo di più perchè spontanee. Non vidi in ciò cosa che potesse adombrarvi: se v'era, sia come non detto, e perdonatela a una suscettibilità, eccessiva forse, ma prodotta in me da amarissimi disinganni. Più d'un giovane venne da me come Voi, a darmi il piacere d'aver fatto un amico nuovo; alcuno anche a procurarmi la compiacenza di fargli un piacere, di trovargli un pane, di metterlo in una carriera; e una settimana dopo avea stravolto le mie parole, e mi coglieva di dietro una siepe come l'assassino. Oh se mi credessi da tanto da far la mia autobiografia! Ma sarebbero troppe le sconcezze e scoraggianti; e noi abbiam bisogno coraggio per resistere alla malignità, ai don Basilii che non portan la cappa, ma la rosacroce; e —

ma che vezzo è il mio di seccar voi con queste uggie? Voi abbiate coraggio, e continuate a volermi bene.

addio —

Cantù

P.S. se sull'Iride o altrove v'accade d'annunziar la ristampa della mia Storia, vi sarò obbligato.

Milano 18 12/2 40.

MILANO
FEBBRAJO 14

FRANCA

a Sig. D. Gius. Torelli

Novara.

NOVARA
14. FEBB.